



## Comunicato stampa

### Il Cinquecento e la fine degli ideali del Rinascimento

«Come la religione, la politica, il pensiero filosofico e scientifico, così per l'arte il Cinquecento è un secolo altamente drammatico, pieno di contrasti: dalla trasformazione di tutti i valori nascono le idee sulle quali si fonda la struttura culturale dell'Europa moderna» (Giulio Carlo Argan, *Storia dell'arte italiana*, Sansoni, Firenze, 1968, vol. 1, p. 3).

Un secolo «altamente drammatico», dunque, il Cinquecento, denso di tensioni e contrasti, anche per la storia dell'arte: il superamento dei tranquillizzanti ideali del Rinascimento – lo studio della prospettiva, del vero naturale e dei modelli antichi –, la fine della centralità dell'uomo e della cieca fiducia nelle sue possibilità.

Un secolo, il Cinquecento, poco conosciuto dai più dal punto di vista storico artistico: nomi quali Cesare da Sesto, Andrea del Sarto, Jacopo da Pontormo, Rosso Fiorentino, Giulio Romano, Perin del Vaga, Polidoro da Caravaggio, Giovanni da Udine, Francesco Primaticcio, Francesco Salviati, Agnolo Bronzino non dicono molto a chi non ha affrontato studi specifici, eppure sono artisti di eccelsa qualità, che hanno avuto un ruolo fondamentale nella diffusione della cosiddetta «maniera moderna», di quelle forme artistiche alle quali erano approdati i grandi maestri di inizio secolo, Leonardo, Raffaello, Michelangelo, Giorgione e Tiziano.

Più conosciuto Giorgio Vasari per aver raccolto nelle sue *Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri* (1550, 1568) le biografie di oltre centocinquanta artisti, dalla metà del XIII secolo ai suoi tempi, e per aver teorizzato l'arte del Manierismo, questo il nome dato ai modi artistici di tutti coloro che cercavano di riprodurre ossessivamente la «maniera» dei grandi maestri la cui arte sembrava ineguagliabile.

«Michelangelo aveva disegnato nudi negli atteggiamenti più complicati? Benissimo, se questo bisognava fare, essi avrebbero copiato quei nudi e li avrebbero inseriti nei loro quadri, vi si adattassero o no [...] Alcuni vollero [superare i maestri] nell'inventiva, creando quadri pieni di significato e di sapienza; ma di una sapienza tale da riuscire oscura a tutti [...] rebus impossibili da decifrare [...] Altri ancora vollero attirare l'attenzione facendo opere meno naturali [...] la perfezione non interessa in eterno [...] la nostra emozione si spegne, e ci sentiamo allora attratti dallo strabiliante, dall'inatteso, dall'inaudito» (Ernst H. Gombrich, *La storia dell'arte raccontata da Ernst Gombrich*, Leonardo Arte, Milano, 1995). Ecco dunque chiariti dalle parole di Gombrich i tre aspetti fondamentali dell'arte manierista: la complessità formale, gli intellettualismi, il «meraviglioso».

Il Manierismo prende le mosse da Firenze e Roma nel centro Italia, da Venezia al nord. A Firenze Michelangelo e Leonardo vengono chiamati tra il 1500 e 1501 dal gonfaloniere Pier Soderini – nel periodo repubblicano dopo la caduta dei Medici nel 1502 – a dipingere due grandi battaglie della storia fiorentina nella sala del Maggior consiglio di palazzo Vecchio. Nel 1506 i due artisti si allontanano da Firenze alla volta di Roma e Milano, dopo aver terminato soltanto i due cartoni preparatori: il primo grande documento pubblico della «maniera moderna», la «scuola del mondo» per dirla con le parole del contemporaneo Benvenuto Cellini. Le nuove generazioni non possono non confrontarsi con questo manifesto della nuova arte.

Rosso Fiorentino nel 1530 porta la nuova maniera a Fontainebleau alla corte del re di Francia Francesco I e, insieme ad altri, contribuisce alla diffusione del Manierismo in Europa e alla contaminazione di questo con il decorativismo e la sovrabbondanza formale dell'arte francese, base per lo sviluppo del cosiddetto «secondo Manierismo» in Italia.

Anche Raffaello nel 1504 approda a Firenze per completare la sua formazione e quattro anni dopo parte per Roma, per farsi affidare da Giulio II la decorazione delle stanze vaticane. In questo cantiere si forma una scuola artistica che diventa punto di partenza, dopo la morte del



Sanzio nel 1520, della diffusione nella nostra penisola del Manierismo. Nel 1524, infatti, Giulio Romano è a Mantova, chiamato da Federico II Gonzaga per la creazione dello splendido palazzo Te; dopo il «sacco di Roma» del 1527, Polidoro da Caravaggio lascia Roma per Napoli e poi Messina, Perin del vaga per Genova, Giovanni da Udine torna in patria e lavora a Venezia.

Il Cinquecento è però anche reazione a quest'arte complessa e di non facile lettura: il Concilio di Trento nel 1563 impone la «teoria degli affetti», la nuova estetica della Controriforma, modi artistici più semplici e immediati che giungano diretti al cuore dei fedeli per richiamarli alla fede della Chiesa di Roma dopo la traumatica affermazione del protestantesimo; gli artisti stessi alla fine del secolo sentono l'esigenza di tornare a studiare i modelli classici e la natura aprendo una nuova pagina della storia dell'arte italiana.

Questi temi saranno trattati dallo storico dell'arte triestino Enrico Lucchese e dallo storico e musicista ferrarese di formazione romana Valentino Sani nel ciclo di 12 incontri – organizzato dall'Associazione Culturale In viaggio con le Muse all'interno del progetto *Bel composto: storia, arte, musica* – dal titolo *I percorsi del Bello. Il grande Cinquecento tra arti figurative e musica* che si terrà, a partire dall'11 novembre 2013, al caféRossetti. Per informazioni [www.belcomposto.net](http://www.belcomposto.net), [belcomposto@gmail.com](mailto:belcomposto@gmail.com), 349 4695027.

**Con preghiera di diffusione.**